

SANTIAGO

Federica Tuzi e Cristina Vuolo (a destra) e sotto il «Cammino di Santiago»



Diversificarsi per lavorare meglio
Mentre il compositore Claudio Simonetti (*Profondo rosso* e *La Terza Madre* di Dario Argento) ha appena finito di co-realizzare un cortometraggio *Per sempre* (titolo provvisorio), con la sorella, la sceneggiatrice Simona Simonetti (*La Terza Madre*), -interpretato da Coralina Cataldi-Tassoni e Robert Madison, con effetti speciali di Sergio Stivaletti, una sceneggiatura di Simona e di Lynn Swanson e una colonna sonora di Claudio-, che verrà presentato il 27 febbraio alla sala Trevi di Roma, Carlo Crivelli (*Il 7 e l'8* di Ficarra e Picone) sta preparando un concerto di musica contemporanea *Il canto del genio d'Occidente sulla pace*, che verrà suonato in contemporanea a Narvik, vicino al circolo polare Artico, a Londra e in Italia (in una località ancora da definire) nel prossimo autunno e Pasquale Catalano (*Le conseguenze dell'amore* di Paolo Sorrentino) sta organizzando per la primavera, sempre nella capitale italiana, un Festival di canzoni napoletane. Attività un po' diverse della solita routine del compositore di musica applicata al cinema, ma che permettono loro di andare oltre, di non fossilizzarsi in una professione che ha bisogno di una vasta cultura musicale e di esperienze che possano aiutarli a restituire poi musicalmente la complessità del mondo e delle emozioni rappresentate.

Il napoletano Pasquale Catalano, che ha appena composto le musiche originali di *Signorina Effe*, il bel film di Wilma Labate, sugli scioperi degli operai Fiat nel 1980, ha quindi la curiosità giusta, corredata da un gusto per il lavoro ben fatto e in un certo senso artigianale. «Mi piace occuparmi di tutti gli aspetti della colonna sonora, la scrittura, gli arrangiamenti fino alla registrazione. Registro sempre a Napoli, con lo stesso gruppo di musicisti che mi conoscono da anni e capiscono al volo le mie intenzioni. La crescita della mia musica è legata a quella dei musicisti che lavorano con me» sostiene Catalano. Ci sono brani di sottofondo: «Mi sono slegato dall'epoca, e ho composto una musica elettronica, in qualche modo d'avanguardia, anche se poi nel finale ho utilizzato l'orchestra» prosegue. Ci sono dei titoli di coda divisi in due parti, che contengono il tema d'amore del film e una canzone, scritta dal compositore, interpretata da una voce femminile. La colonna sonora di *Signorina Effe* presenta quindi dei brani originali, ma com'è ormai usanza per i film che si svolgono in un passato recente, alcuni brani scelti nella musica leggera e rock degli anni raccontati. «Abbiamo scelto, con Wilma e la montatrice Francesca Calvelli, i diversi brani, soprattutto delle canzoni di Wilma, e quelle di Lucio Dalla. Per il primo sciopero, c'è la potenza e la forza di *Frederick* di Patti Smith. Anche perché per la mia generazione, i concerti che tenne la Smith a Bologna e a Firenze nel 1980, sono diventati leggendari». Una leggenda proprio come questa generazione di compositori che ha uno dei suoi componenti (Dario Marianelli, già vincitore del Golden Globe, per *Espiazione* di Joe Wright) nominato agli Oscar.

■ INTERVISTA ■ CRISTINA VUOLO E FEDERICA TUZI ■

Il cammino spirituale di 2 lesbiche buddiste

di Irene Allison

«Il vero cammino comincia quando torni a casa». Dicono così quelli che si mettono sulla strada per Santiago. Perché chi marcia per 800 chilometri con la pioggia e con il sole, con le vesciche ai piedi e con in spalla uno zaino che sembra sempre troppo pieno, parte con un obiettivo che cambia lungo la via. E, alla fine, quando arriva alla meta, si accorge di avere ancora tanto da camminare.

È successo a Cristina Vuolo e Federica Tuzi, filmmaker, ex fidanzate e compagne di avventura, partite da Roma per seguire, attraverso Francia e Spagna, il lungo tragitto che fin dal medioevo i pellegrini intraprendevano per raggiungere il santuario di Santiago di Compostela. Un'avventura, la loro, cominciata con scarpe comode e testa carica di fantasie beat da vagabondi del Dharma. Portandosi dietro l'amore che da sette anni le unisce in un percorso umano e professionale comune e un libro da cui strappare via via le pagine, per renderlo ogni giorno più leggero. Lesbiche, buddiste, viaggiatrici in ostinata ricerca di una dimensione spirituale libera, Cristina e Federica hanno seguito, per 40 giorni, la rotta tracciata dalla Via Lattea fino all'estremo ovest della Spagna, nel luogo in cui sono sepolte le reliquie di San Giacomo. Sono inciampate nei loro dubbi. Hanno incontrato compagni di viaggio imprevisi, scoperto direzioni nuove. E, tornate a casa, hanno continuato a camminare, con una docu-story in cinque puntate, *Santiago, anche le lesbiche sono pellegrine* (prodotta da Wilder e in onda su Cult tutti i mercoledì alle 23.00), che è la cronaca di quest'esperienza. Un cammino che ti spezza le ossa, ti sveglia alle sei del mattino sparandoti negli occhi i neon degli *albergue* per pellegrini e ti tiene sulla strada 12 ore al giorno. Ma che, alla fine, dicono Cristina e Federica, «ti fa sentire così fragile che ti allarga lo spirito».

Perché due lesbiche buddiste decidono di mettersi in cammino per Santiago?

Cristina: L'idea mi è venuta per il puro piacere di camminare, fare un viaggio a piedi, liberarmi dei pensieri. Ero sicura che quella fatica ci avrebbe fatto approdare a un altro modo di guardare le cose e le persone.

Federica: Io mi sono fatta convincere perché mi fido di Cristina. Ma all'inizio l'idea della fatica mi preoccupava molto, e anche quella di ritrovarmi in mezzo ai cattolici. Poi, però, ho pensato che in quest'esperienza potevamo trovare un significato mistico diverso, più nostro.

Nessun intento provocatorio?

C: No, assolutamente. Sono atea e ho sempre vissuto serenamente la mia omosessualità, non cerco una dimensione di conflitto né con la chiesa né con le istituzioni. Quella delle «lesbiche pellegrine» è una sorta di etichetta appiccicata a posteriori. Noi volevamo che fosse un racconto di ricerca e di amore a prescindere dall'ottica di genere. Perché le lesbiche devono fare per forza un prodotto lesbico? Qualsiasi cosa facciamo portiamo con noi il nostro essere lesbiche, ma qui abbiamo cercato di raccontare una storia universale.

F: Io, invece, ho avuto un passato in Comunione e Liberazione e da allora ho maturato un risentimento nei confronti della religione cattolica che mi sono portata dietro per anni. Per me il conflitto c'è stato, sia all'arrivo, quando ci siamo trovate di fronte a una dimensione non spirituale ma religiosa nel senso

più istituzionale, sia quando, lungo il cammino, qualcuno ci ha attaccate non perché lesbiche, ma perché buddiste. Mi è sembrata una discriminazione ancora più intollerabile...

Nessuno, invece, vi ha attaccato in quanto lesbiche?

F: No, stranamente, tutti l'hanno recepito con tranquillità. Il pellegrino è una figura liminale, che si muove fuori dall'istituzione, e, in effetti, chi si allontana dal proprio quotidiano e dalla propria casa per cercare un senso alla propria vita, è in una condizione esistenziale particolarmente recettiva. Non hai punti di riferimento, non hai un posto dove sederti o una porta da chiudere. Questo crea una specie di fratellanza con gli altri, un confronto molto diretto.

Siete riuscite a riconciliarvi anche con il contesto religioso?

F: Sicuramente la mia posizione originaria, così ostile rispetto al contesto, si è addolcita. La fede, se è intesa come ricerca, accomuna tantissimo le persone. Abbiamo conosciuto pellegrini che avevano una fede bella: c'è stato un ragazzo, Kevin, che si stava interrogando sulla possibilità di farsi prete e che ci ha fatto ripensare alla bellezza del credere. In qualsiasi cosa, ma credere è un dono.

C: Superata la barriera dei dogmi e delle regole, ci si può incontrare su

un altro piano, e con Kevin è stato così. Purtroppo, pur essendo il personaggio che più abbiamo amato, è anche quello meno riuscito, perché la sua dimensione spirituale sfugge all'occhio della telecamera.

Dopo tanto camminare si rischia di restare delusi dalla meta. Che avete trovato a Santiago?

F: Quando arrivi ti aspetti come minimo che San Giacomo ti accolga per dirti «brava». Invece pioveva, eravamo sole in questa piazza a guardarci intorno, davanti alla centesima cattedrale uguale a tutte le altre...
C: In un certo senso era una delusione annunciata. Non siamo cattoliche, per noi quel luogo non significava niente, contava il percorso, non l'arrivo. E, poi, come si dice, il vero cammino comincia dopo, quando, costruendo su quest'esperienza un racconto visivo, la rielabori, cerchi dei modi per restituirla in video. La fatica, per esempio: abbiamo fatto ore e ore di riprese di noi che camminavamo, ma la fatica non è traducibile. Allora devi raccontare gli espedienti che ti inventi per non faticare: salire su un asino, buttare le cose che hai nello zaino, prendere un autobus...

Avete preso l'autobus?

F: Ecco, se dici che sei lesbica a nessuno importa, ma quando scoprono che hai preso l'autobus è la fine... Tutti vorrebbero prenderlo, è quella la vera tentazione del pellegrino. Noi l'abbiamo fatto una volta sola, e per un tratto breve, perché io avevo una tendinite terribile, ma abbiamo infranto le regole...

Come conciliate la vostra ricerca spirituale con la vita in un paese come l'Italia, dove la spiritualità è monopolio della

Incontro con le due filmmaker gay autrici della docu-story «Santiago, anche le lesbiche sono pellegrine» in onda sul canale satellitare Cult tutti i mercoledì alle 23.00

chiesa?

F: Trovo gravissimo il fatto che la sinistra, e i laici in genere, abbiano lasciato il discorso sull'anima esclusivamente nelle mani della chiesa cattolica. È un bisogno che appartiene a tutti: la chiesa dà le sue risposte, giuste o sbagliate, ma la politica non può disinteressarsene del tutto. Il mio percorso, per esempio, è stato prima molto politico e poi più rivolto a una dimensione individuale. Per questo sono arrivata al buddismo: il buddismo parla di «rivoluzione umana». Dice che la rivoluzione è possibile, ma parte da te. C: È anche vero che spesso sottovalutiamo la libertà di cui godiamo, sia sotto il profilo dei diritti che dello spirito. Per i nostri film abbiamo attraversato il mondo confrontandoci con realtà molto più dure. Confrontarti con altri mondi ti aiuta a relativizzare...

